

# Tesori di provincia

## I cento anni della Pinacoteca di Città di Castello

**Con Raffaello, Signorelli e Ghirlandaio: le celebrazioni del museo tifernate e della sua tradizione artistica. Dal Rinascimento a Burri**

VALERIA TRIGO  
CITTÀ DI CASTELLO

CON OLTRE 3.400 MUSEI, PIÙ DI 2000 AREE E PARCHI ARCHEOLOGICI E 43 SITI UNESCO, L'ITALIA POSSIEDE IL PIÙ AMPIO PATRIMONIO ARTISTICO DEL MONDO. La grandezza di questo tesoro non è data solo dall'importanza dei nostri monumenti ma anche dalla capillare diffusione dell'arte nel territorio. Tra le piccole meraviglie che contribuiscono alla bellezza del nostro paese c'è la Pinacoteca di Città di Castello, museo comunale coinvolto insieme a Perugia e Orvieto (fino al 26 agosto) nella grande mostra, omaggio al maestro cortonese, *Luca Signorelli De ingenuo et spirto pelegrino*.

Signorelli svolge una notevole attività a Città di Castello, dominando il gusto locale e lasciando un'impronta duratura anche attraverso l'opera di imitatori e seguaci. Apprezzatissimo dalla famiglia Vitelli, signori della città durante il Rinascimento, eseguì vari ritratti dei principali membri di quel casato, ritratti oggi sfortunatamente non più a Città di Castello: *Niccolò Vitelli* è a Birmingham, Camillo e Vitellozzo - figli di Niccolò - a Settignano; *L'Adorazione dei Magi* è oggi al Louvre, *il Presepio* a Napoli nel Museo Nazionale di Capodimonte, *l'Adorazione dei Pastori* è a Londra nella National Gallery. L'unica opera autografa del Signorelli oggi a Città di Castello è il *Martirio di S. Sebastiano* dipinto tra il 1497 e il 1498, una pala che esercitò un notevole fascino sul giovane Raffaello durante il suo soggiorno a Città di Castello.

Situata al «centro del centro Italia», sul percorso che univa Urbino a Firenze, Città di Castello è stata «luogo di sosta» per molti pittori durante il Rinascimento. Uno, grandissimo, tra tutti, Raffaello. Che di lì passò, vi sostò e lavorò quando ancora non era l'affermato allievo del Perugino, ma il titolare della bottega urbinata ereditata dal padre Giovanni Santi. Il passaggio di Napoleone quasi tre secoli dopo fece sparire quasi tut-

ti i dipinti che eseguì per la città: finirono in mano dei francesi i frammenti della *Pala di S. Nicola da Tolentino* (1500-1501) e lo *Sposalizio della Vergine* (1504), oggi a Milano. La *Crocifissione* (1503), infine, è oggi a Londra. Alla Pinacoteca è esposto l'unico dipinto del Sanzio rimasto a Città di Castello: il *Gonfalone della SS. Trinità*, datato in genere al 1499.

Ma non ci sono soltanto i grandi Raffaello e Signorelli appesi alle pareti delle ventuno sale della Pinacoteca tifernate: insieme ai due maestri troviamo anche Ghirlandaio, Andrea Della Robbia, Ghiberti, Vivarini, Raffaellino del Colle e Pomarancio. Non solo, meraviglia tra le meraviglie è il rinascimentale Palazzo Vitelli alla Canoniera, nobile esempio di dimora principesca della prima metà del XVI secolo, che ospita il museo, con la sua facciata interamente decorata da graffiti realizzati dal Gherardi, detto il Docono, su disegni del Vasari, e gli affreschi sensuali e vibranti sulla volta dello scalone realizzati dallo stesso Docono.

Quest'anno la città ha festeggiato i cento anni della Pinacoteca e le celebrazioni hanno coinvolto i cittadini e la regione Umbria. Le manifestazioni sono state aperte da una mostra di documenti, fotografie e pubblicazioni provenienti dall'archivio storico e dalla biblioteca comunale, curata da Alvaro Tacchini, che ha rievocato un evento culturale che mobilitò l'intera città e rese onore a Elia Volpi, celebre antiquario tifernate che acquistò Palazzo Vitelli, salvandolo dal degrado, per donarlo al Comune e farne appunto sede della pinacoteca.

«Sanzio giovinetto conduce entro le nostre mura tele imperiture; Luca Signorelli, tavole e affreschi non indegni di stare a pari con quelli di Orvieto; Francesco da Castello fissa nelle sue pupille e a noi tramanda la delicatezza soave del Perugino; il Ghirlandaio ci lascia serti di luce e di fiori; i Della Robbia contendono con la natura stessa nella gamma dei colori; maestri di legname e orafi ne testimoniano quanto possa l'opera d'intarsio, di cesello, di bulino. Questi i tesori disse il sindaco Maioli nel giorno dell'inaugurazione della Pinacoteca - che uomini amanti del nostro passato glorioso avevano da tempo riuniti e collocati in luogo modesto». Da quel 1912 Città di Castello ha continuato orgogliosamente a coltivare le proprie tradizioni artistiche: la città rinascimentale è oggi anche la «città di Burri».



Frammento di un Aids Memorial Quilt

## La conferenza sull'Aids torna in America E ci sono buoni segnali

**A Washington domani l'appuntamento in un clima migliore: l'Hiv si può sconfiggere se non si riducono le risorse**

CRISTIANA PULCINELLI  
ROMA

DOMANI APRE I BATTENTI A WASHINGTON LA XIX CONFERENZA INTERNAZIONALE SULL'AIDS. È UNA CONFERENZA PARTICOLARMENTE SIGNIFICATIVA innanzitutto per il luogo in cui si svolge: mancava dagli Stati Uniti dal lontano 1990, anno in cui fu ospitata a San Francisco. L'International Aids Society, che organizza l'evento, decise che era giunto il momento di tornare nel 2009 quando il presidente Obama annunciò di voler togliere le restrizioni all'ingresso nel Paese che gravavano sulle persone che vivono con l'infezione da Hiv. All'annuncio sono seguiti i fatti: dal 2010 la restrizione non c'è più e la conferenza, dopo 22 anni, è di nuovo negli States.

Ma a rendere l'appuntamento di quest'anno particolarmente importante è il clima positivo che si respira. Un clima che ha fatto titolare un articolo appena pubblicato dal New England Journal of Medicine *The beginning of the end of Aids?* («L'inizio della fine dell'Aids?»). È vero, c'è un punto interrogativo perché come andrà a finire davvero nessuno lo sa, però la speranza che si possa controllare l'epidemia di Hiv non è mai stata così vicina. Il motivo di questo ottimismo è dato da una serie di scoperte scientifiche avvenute negli ultimi tempi. Innanzitutto alcune sperimentazioni cliniche hanno mostrato l'efficacia, almeno parziale, della chemioprophilassi sia per bocca che per uso locale, ad esempio attraverso gel vaginali, per prevenire l'acquisizione dell'infezione. Poi, dopo anni di insuccessi, un vaccino sperimentato su adulti thailandesi ha mostrato una seppure parziale protezione. Infine, la scoperta che un inizio precoce della terapia antiretrovirale può sia migliorare gli effetti della cura sul paziente, sia ridurre il rischio di trasmissione del virus al partner del 96%. Tutti risultati importanti che fanno sperare quello che fino a qualche anno fa non era nemmeno pensabile: vedere la nascita di «una generazione senza Aids», per dirla con le parole di Hillary Clinton.

Tutte queste buone nuove si scontrano però con una cattiva notizia: le risorse per combattere l'Aids stanno diminuendo. Quello che potrebbe far sì che l'ottimismo si trasformi in pessimismo è proprio la mancanza di finanziamenti. Attraverso il Fondo globale per combattere Aids, Tubercolosi e Malaria e altre donazioni, i trattamenti per l'Hiv sono

diventati una realtà per oltre 6 milioni di persone nei paesi in via di sviluppo. Tuttavia, ancora oggi a ricevere le cure è meno della metà delle persone che ne avrebbero bisogno. Non è solo un problema per i pazienti, ma per la popolazione in generale: i benefici di un trattamento precoce sulla prevenzione dell'infezione possono esserci solo se nel giro di pochi anni si riempirà quel gap tra chi è in trattamento e chi ancora no, il che vuol dire far arrivare i farmaci ancora a milioni di persone. Purtroppo, la crisi non aiuta questo processo. A novembre scorso, il Fondo Globale ha annunciato di aver cancellato la raccolta fondi e di aver deciso di fornire fino al 2014 solo i finanziamenti necessari ai progetti già in atto. Eppure, secondo alcuni, i soldi spesi per combattere l'infezione da Hiv sono soldi spesi bene. I benefici secondari sono molti: riduzione dei casi di tubercolosi, riduzione della mortalità materna e infantile, aumento della capacità dei sistemi sanitari, aumento dei tassi di scolarizzazione. Tanto che, secondo alcuni modelli economici, investire nella lotta all'Hiv, sul lungo periodo fa risparmiare denaro. Ma la crisi non guarda in faccia nessuno.

Nuovi strumenti per la lotta alla malattia si rendono disponibili, ad esempio il primo farmaco in grado di ridurre il rischio di acquisire l'infezione, approvato recentemente dalla Food and Drug Administration degli Stati Uniti, o il test fai da te che si esegue sulla saliva e che dà il risultato in 20-40 minuti, in vendita nelle farmacie americane da pochi giorni. Il problema è riuscire a utilizzare tutte le armi a nostra disposizione nel modo giusto. A questo proposito l'International Aids Society ha approvato insieme all'università di San Francisco una dichiarazione che contiene 9 azioni da intraprendere: aumentare gli investimenti, assicurare trattamenti e prevenzione alle persone più a rischio di infezione, eliminare qualsiasi stigma e discriminazione, aumentare l'offerta di test, fornire il trattamento a tutte le donne incinte, espandere il più possibile l'accesso alle cure, identificare e trattare la tubercolosi, accelerare la ricerca, coinvolgere le comunità. Quest'ultimo punto è particolarmente importante. Tanto che il tema della conferenza di quest'anno è *Turning the tide together*, invertire la tendenza insieme. Il che vuol dire che solo con uno sforzo collettivo di scienziati, politici, industrie e comunità si può venire a capo del problema. Non si può aspettare troppo. Come avverte l'autore dell'articolo sul Nejm: prendere queste misure sarà costoso, ma non farlo potrebbe essere devastante: «Un futuro in cui l'infezione da Hiv è in aumento, con un numero crescente di persone che hanno bisogno di terapie a pesare ulteriormente su un sistema sanitario sovraccarico non sarebbe sostenibile».



**Carolyn Carlson a Bolzano Danza**

● Sul concetto di sincronicità di Carl Gustav Jung, ma anche ispirandosi al Libro Tibetano dei morti, Carolyn Carlson torna a riempire di danza onirica e visionaria la scena. Quella di Bolzano Danza 2012, kermesse da lei inaugurata questo lunedì con il viaggio poetico di «Synchronicity».

FOTO DI MAXIME RIJIX